

## QUESTIONE MORALE

Tutti contro le misure varate dal Consiglio dei ministri per uscire da Tangentopoli. Durissime le opposizioni, critico Martinazzoli, Ripa di Meana minaccia le dimissioni

# Rivolta contro il colpo di spugna

## Conso: «Non volevo il decreto, l'ha imposto Amato» Il giudice D'Ambrosio: autoassoluzione. Governo alle corde

### Una sola soluzione: ritirarlo

CESSARE SALVI

È questa sarebbe la soluzione politica? Evidentemente non ci siamo capiti bene. Noi, quando dicevamo soluzione politica, pensavamo a un pacchetto di leggi che garantissero d'ora in avanti la trasparenza nel governo del bene pubblico, che permettesse l'allontanamento dei corrotti dal potere, che assicurasse la punizione dei colpevoli e il risarcimento delle vittime. E stabilisse delle nuove regole, anche elettorali, per rendere la politica più semplice, meno costosa, meno invasa dallo strapotere dei partiti, più vicina e controllabile dalla gente. Cosa c'entra tutto questo con i provvedimenti varati venerdì notte dal governo? Niente, davvero niente. Avevamo detto: discutiamo una legge, evitiamo il decreto. Hanno imposto il decreto. Avevamo detto: non è accettabile una depenalizzazione gratuita. Hanno deciso la depenalizzazione gratuita. Avevamo detto: niente colpi di spugna. Hanno deciso il colpo di spugna. È incredibile come certe volte gli uomini di governo mettano da parte tutte le regole del buon senso e giungano a sfidare impudentemente le convinzioni più profonde e lo spirito della gente.

Adesso, questo è chiaro, hanno una sola via d'uscita: ritirare il decreto e ricominciare tutto daccapo. Avranno il coraggio di imboccare questa strada? Quello che è certo è che in questa occasione, più ancora che nel passato, il governo Amato ha dato ampia prova della sua assoluta inadeguatezza. Non è all'altezza dei problemi del momento. Sa solo far pastucci e riempirsi di discredito. Creando danni gravi. Perché la fiducia della gente nella politica scende di ora in ora a livelli più bassi. E non potrebbe essere altrimenti, di fronte ad una classe politica di governo che, mentre la crisi morale avanza a grandi passi, riesce solo a pensare al modo migliore per dichiararsi impuniti.

Il punto grave e inaccettabile dell'iniziativa di ieri del governo è infatti proprio nella norma che depenalizza, per il passato oltre che per il futuro, il reato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. E ciò per ragioni sia di metodo che di merito. Di metodo, perché il governo ha scelto la via del decreto legge, creando un fatto compiuto che interviene immediatamente sui processi penali in corso; mentre, in materia così controversa, il governo doveva e deve limitarsi alla proposta, lasciando al Parlamento il potere di decidere. E di merito, perché trasferisce le inchieste dal giudice al prefetto, cioè da un soggetto autonomo ad un'autorità che per legge dipende dal governo. E questo, francamente, non è ragionevole.

Pessimo inizio, dunque, dell'impresa per definire le vie istituzionali di uscita da Tangentopoli. La vera soluzione politica della questione morale, lo sappiamo, è il ricambio delle classi dirigenti: inquinate, inaffidabili, delegittimate. In democrazia, questo ricambio lo fanno i cittadini, con il voto. Una riforma elettorale di tipo prevalentemente uninominale è essenziale anche per questo. La magistratura deve accertare fino in fondo le responsabilità penali. Solo se questo principio resta fermo, è possibile discutere di interventi che abbiano il fine di accelerare i processi, alle condizioni che la collettività sia rassicurata e che i colpevoli abbandonino la vita pubblica.

Era ed è interesse della democrazia italiana che le responsabilità penali vengano accertate tutte e vengano accertate al più presto. E ciò anche per evitare che principi fondamentali dello Stato di diritto (come quelli per i quali gli imputati non vanno presentati in catene all'opinione pubblica, la carcerazione preventiva non va disposta che in casi eccezionali previsti dalla legge, non si possono addebitare a un uomo politico le responsabilità per i fatti di un suo congiunto) siano stravolti, nella coscienza pubblica, dal discredito che colpisce un'intera classe politica di governo.

Aspre polemiche sul decreto-legge che depenalizza l'illecito finanziamento dei partiti. Il ministro della Giustizia Conso: «L'idea del decreto è stata di Amato, lo avrei preferito aspettare». D'Ambrosio, coordinatore a Milano del pool anti-tangente: «Questa classe politica si autoassolve». Il ministro dell'Ambiente Ripa di Meana: «Un decreto intollerabile. Se non avrò delle risposte, mi dimetterò. Intervenga Scalfaro».

IBIO PAOLUCCI GIAMPAOLO TUCCI

Il ministro della Giustizia Giovanni Conso commenta così le critiche dei giudici al decreto che depenalizza l'illecito finanziamento dei partiti: «Questo provvedimento dà fastidio, perché loro vorrebbero mandare in prigione tutta l'Italia». Quanto al fatto che sia stato varato un decreto invece di un disegno di legge: «Io avrei preferito aspettare. L'idea del decreto è stata di Amato». Le polemiche sul

pacchetto approvato l'altro ieri dal governo sono aspre. Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool «Mani pulite», è durissimo: «Mi pare si possa parlare di una classe politica che si autoassolve. Ci hanno complicato la vita». E il ministro dell'Ambiente Ripa di Meana: «Questo decreto è intollerabile. Se non avrò delle risposte entro martedì, mi dimetterò. Deve intervenire Scalfaro». Deve intervenire

E FIERRO R. LAMPUGNANI ALLE PAGINE 34 e 5

### TANGENTI

## Avviso di garanzia per Prandini e 4 parlamentari



MICHELE SARTORI A PAGINA 6

### TANGENTI

## Olimpiadi addio Milano rinuncia alla candidatura



ALESSANDRA LOMBARDI A PAGINA 9

Varato il piano a sostegno dell'economia, stralciate le norme sul mercato del lavoro

# Approvati i provvedimenti anti-crisi Via ai fondi per l'occupazione e le imprese

L'ALTRA ITALIA



## Settantamila donne a Roma in difesa dei diritti

PAOLA SACCHI A PAGINA 15

PIERO DI SIENA

ROMA. Al termine della lunga maratona di questa settimana il Consiglio dei ministri vara le norme sull'occupazione. Il «maxidiretto» voluto da Cristofori e elaborato sulla base delle indicazioni della commissione lavoro della Camera si divide in due. Il primo comprende il fondo per l'occupazione, le misure relative alla cassa integrazione e alla mobilità, insieme a interventi in aree particolari; il secondo riguarda gli incentivi alle imprese.

Sono state stralciate invece all'ultimo momento le norme su salario d'ingresso, contratti di inserimento, lavoro «in affitto» e incremento dell'indennità di disoccupazione sui quali forte è stata la polemica coi sindacati. Il presidente del Consiglio ha comunicato che sono questioni che sottoporrà alla parti sociali alla ripresa, mercoledì, della trattativa triangolare sul costo del lavoro interrotta con l'accordo del 31 luglio.

A PAGINA 14

L'INTERVISTA

## Angela Davis «Noi nere e Clinton»



A. OXMAN A PAGINA 2

IL RITRATTO

## Ti ricordi Concetto Marchesi?



G. MECUCCI A PAGINA 18

## LETTERA SUGLI ANNI 90 DEL RAG. UGO FANTOZZI

La lettera che scrive due domeniche fa sulla vanità del volontariato mi ha afflitto addosso un sacco di maledizioni. E tutti a dire che sono una merdaccia. Purtroppo è vero io sono una merdaccia e ce l'ho anche scritto sul passaporto. Pensate che un tempo ce l'avevo solo nei segni particolari e adesso invece anche nella professione. E così la pensano tutti quelli che mi sfiorano e temo che anche mia moglie, anche se non lo dice, nell'intimo lo pensa. Da ragazzino io ho fatto l'unica recita della mia vita. Il pezzo che facevamo si chiamava «Incantesimo blu nell'azzurro del cielo d'argento». Nel cartellone c'era scritto personaggi e interpreti: il principe, Paolo Tramonti; la principessa, Tea Cardini; una merda, Ugo Fantozzi. Questo ruolo l'ho fatto per tutta la vita sorridendo solo coi denti anzi tutti i miei amici per istrada mi gridavano «dai merdaccia fai la merda» e io allora mi muovevo come una merda, tenevo la testa bassa e passeggiavo come una merda e lo facevo solo per essere accettato. Io non voglio assolutamente dire che i volontari non sono santi anzi la loro opera è utilissima e fondamentale in uno stato come il nostro che non esiste. Ma vista la mia tragica condizione non possono sempre schiacciarmi con l'abisso della differenza di qualità morali che c'è tra me e loro. Santi, santoni, santissimi, vi chiedo di essere solo un po' più santi di quel che siete e di non farmi sentire sempre un topo di fogna. Un grande santo non mi deve

## Signor Dio se permette vorrei dirLe...

PAOLO VILLAGGIO

mai far sentire la merdaccia che purtroppo sono, e voi tutto vi prego non fatemi sanguinare di più di quel che merito. Però con tutti questi santi che ci sono in giro io non so più a che santo votarmi e ho deciso di rivolgermi per una gran supplica alla più alta autorità della gerarchia cattolica: saltando il Papa, mi rivolgo direttamente a Lui, Dio in persona. Io credo disperatamente in Lui. Lui ha creato tutto, ha montato questa immane baracca e ora che le cose vanno male non ci deve assolutamente abbandonare nella merda nella quale ci troviamo tutti. Lei Dottore deve assolutamente darci una mano. Signor Dio, c'è un sacco di gente che sta malissimo e Lei che le cose le sa dovrebbe tenerne conto. Molti poi addirittura non credono neppure in Lei: e credere, per chi soffre, è di grande conforto. Quindi Lei si deve manifestare! O comparendo sulla spalla di Scalfaro al Quirinale alla festa del 2 giugno, o moltiplicando pani e pesci a Mogadiscio, vicino al porto, ogni giorno per un anno intero. Forse Lei non lo fa perché tanti di quei poveracci ce ne sono musulmani; ma tenga conto che nemmeno Allah, benché clemente e misericordioso, si è mai fatto vivo. Il di Lei rappresentante sulla terra, il signor Papa, continua a predicare ai politici la moralità, a tuonare contro il lusso e la ricchezza che non portano alla felicità, e contro il consumismo, a invitarmi a recuperare i valori paleocristiani, ad assicurarmi che la vera felicità sta nella privazione, e che è importante essere, non avere.



Ma questo glielo devo dire perché Lei forse non lo sa, il signor Papa non vive in miseria. La sua corte è una corte quasi medioevale, è la corte più fastosa del mondo, dove, fino a poco tempo fa, era in uso la sedia gestatoria e il bacio della pantofola. Pensi, e non mi sento in colpa se faccio la spia, che

basterebbe vendere anche solo un terzo delle ricchezze vaticane per sfamare l'intero Corno d'Africa. Mi si dice da più parti che non si può scherzare con Lei, che non si può pronunciare il suo nome invano, ma mi scusi, se Lei non accetta neppure delle piccole battute come queste, allora, mi scusi di nuovo, vuol proprio dire che Lei non è spiritoso. E allora mi crolla il mondo addosso. Insomma, mi creda Eccellenza, Lei deve essere, se vuole mantenere la sua autorità, superiore, spiritoso, e anche generoso nel saper perdonare le mie tragiche pochezze mentali e il mio scadente umorismo. La prego signor Dio, mi dia una mano, veramente non so più come chiederlo, vorrei anche approfittare di questo nostro incontro per raccontarle di Tangentopoli e della nostra indignazione, ma sarebbe un discorso lunghissimo e ho già troppo abusato del suo tempo prezioso. Le aggiungo solo che, per me, la macchina di «Mani pulite» è andata troppo avanti. Il pericolo è che non ci sono più capi da usare come capi espiatori, e purtroppo ora siamo in prima fila noi poveracci, che non siamo abituati, e perciò abbiamo molta paura. Non ci resta che sperare, e implorare umilmente la Sua grande misericordia.

P. S. Ora che ci penso. Lei che può tutto, non potrebbe farmi avere anche a me una tangentina, ma piccola, anche per non dar troppo nell'occhio? Devo pagare il mutuo di casa mia, che non finisce mai.



CHE TEMPO FA

In Somalia si continua a sgozzarsi con una certa assiduità, con un certo metodo, con innegabile gusto cosmopolita: ieri l'altro hanno sparato addirittura dei belgi (cinque i somali uccisi), e ormai Mogadiscio sembra il villaggio olimpico dell'omicidio. A questo punto, però, nessun giornale si sognerebbe di dedicare allo score dei defunti più di due colonne in decima pagina. Niente a che vedere con le sontuose prime pagine degli inizi, quando anche un ferito di striscio apriva i telegiornali.

Di solito, di fronte a questo bruciante declinamento delle notizie, si suole dire: «Sisognerebbe tenere sempre alto come all'inizio il livello d'attenzione». Cinico sospetto: e se fosse vero il contrario? Se fin dall'inizio, prevedendo sbocchi di totale menefreghismo, si dessero le notizie piccole, tranquille, già ridimensionate in partenza? Si eviterebbero, almeno, delusioni postume. Rendendo esplicito da subito che i massacri altrui, alla lunga, ci annoiano.

MICHELE SERRA

## IL COMMENTO

# Togliete a Riina il palcoscenico

LUCIANO VIOLANTE

Salvatore Riina sta conquistando un ruolo del tutto anomalo nel processo di Palermo. Più che un omicida già condannato in modo definitivo all'ergastolo, in quell'aula sembra l'invitato di riguardo. Il codice assegna a ciascuna parte del processo un ruolo preciso. L'imputato deve rispondere, se ritiene, alle domande che gli vengono rivolte, avanzare alla Corte le richieste che rientrano nel suo diritto di difesa, esporre, nell'ultima udienza, le proprie considerazioni finali. Nient'altro. Nessun codice consente all'imputato di recitare lunghi ed ininterrotti monologhi. Nessun codice consente ad un imputato di rispondere dopo aver zittito il proprio avvocato: «Le vie del Signore sono infinite» quando il presidente gli chiede come ha appreso alcune notizie. Perché quella risposta vuol dire: «Io posso tutto». Nessun codice consente ad un imputato di discutere sulla libertà di stampa tanto più se è il capo di Cosa Nostra. E se nessuno replica seccatamente, dal banco della pubblica accusa o dal banco dei giudici, passa l'idea che quell'imputato può davvero tutto e che questo gli è tacitamente riconosciuto dagli organi dello Stato.

Nessuno può pretendere di indicare regole di comportamento professionale a chi ha la responsabilità di dirigere quel difficile dibattito o di esercitarvi la pubblica accusa. Tuttavia a nessun cittadino è sfuggito che Riina rischia di apparire il dominus delle udienze e che questa tolleranza rischia di apparire all'esterno come un cascame delle antiche complicità. E non è vera né una né l'altra cosa. Ma Co-

sa Nostra utilizza queste apparenze per galvanizzarsi, convincersi che siamo tornati in quella piatta normalità che è sempre seguita alla indignazione del dopo-stragismo. Ripiegati i lenzuoli nei cassetti, tornati a casa i commentatori di grido che questa estate hanno affollato le vie di Palermo, lo scontro tra Stato e mafia sembra aver ripreso il vecchio sonno lento tran tran.

Se quelle udienze si fossero tenute una settimana dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, Riina non avrebbe avuto tutto quello spazio nell'aula di Palermo. Perché la sua vera identità sarebbe stata presente a tutti. Tutti avrebbero immediatamente percepito nelle sue espressioni l'allusione, la minaccia, l'offerta di omertà; e i magistrati avrebbero certamente contestato, ribadito, ristabilendo il primato della legge e dello Stato. Uno dei tipici meccanismi del potere mafioso è il rovesciamento dei ruoli. L'assassino si presenta come vittima. L'imputato si conquista progressivamente la pedana del direttore d'orchestra. Le vittime diventano colpevoli. I magistrati persecutori.

Si può rapidamente tornare al pieno equilibrio processuale, senza che l'assassino Riina possa togliere il suo pur minimo diritto all'imputato Riina. Non sono necessari strumenti eccezionali. È sufficiente il pieno rispetto della legge. A Palermo si è celebrato quel colossale maxiprocesso respingendo ogni tentativo di spostarlo altrove. A Palermo si può e si deve processare Riina. Perché lo scontro tra mafia e Stato, se si vince, e si può vincere, si vince a Palermo. Una né l'altra cosa. Ma Co-

## Il pentito Mutolo accusa «Due giudici fra i boss di Cosa Nostra»

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 10

Comune di Ferrara  
**Pittura e realtà**  
Ferrara Palazzo dei Diamanti  
Cento Palazzo del Governatore  
28 febbraio - 30 maggio 1993

COURBET CURAT CÉZANNE  
VAN GOGH GIACOMETTI PICASSO  
PEREZKATZ VAUDETTE SUTHERLAND  
BACON MORANDI CABRÉ TOSI  
DE PISIS SERONI BONAÏ PIPIRANIELLO  
MAFAL ZIVIERI BIRLOTTI SASSU  
MUCCHETTI LIVI CITTUSO AFRIO  
MORLOTTI CASSINARI TRUCCELLI  
FRANCISE MANDRILLI

Comune di Cento  
Provincia di Ferrara